Fascismo d'acciaio. Intervista con l'autore (*http://www.meridianamagazine.org/20130718/fascismo-dacciaio-intervista-con-lautore/#.UefBYBJ_SSo.facebook, 18/07/2013*)

Fascismo d'acciaio (Stefano Fabei, Mursia 2013) è uno di quei saggi che si leggono come un romanzo, ma non perché sia stato scritto con questo scopo, quanto per la vicenda umana, storica e politica che ricostruisce, quella di un sindacalista attivamente impegnato nella difesa dei lavoratori, poi brutalmente assassinato nel corso della guerra civile del 1943-45.

Una trama quasi da romanzo giallo che, a questo punto, potrebbe far sorgere diverse domande, a partire dal nome della vittima. Il protagonista di questa storia si chiama **Maceo Carloni,** un ternano classe 1899 di formazione mazziniana, anti comunista (aveva vissuto in prima persona gli orrori e le sofferenze del popolo sovietico), ma anche critico nei confronti del Regime fascista durante il quale svolse con zelo e perizia un'importante attività di tutela dei diritti di ex detenuti, minori, donne ed emarginati.

Il contesto in cui si muove il 'protagonista' di *Fascismo d'acciaio* è quello di una grande acciaieria umbra che, dalla fine del XIX secolo, rappresenta un simbolo di progresso industriale e sociale della giovane nazione italiana.

Produzione, economia, finanza, ma anche diritti e rivendicazioni molte delle quali ottenute grazie al lavoro del sistema sindacale fascista, come ci spiega l'autore del volume **Stefano Fabei.**

Perché un libro sulle acciaierie di Terni e su Carloni?

«Fascismo d'acciaio» tratta non solo la storia delle acciaierie ternane, argomento peraltro già studiato dagli specialisti, ma anche, e soprattutto, quella del sindacalismo fascista che, a mio giudizio, costituisce un fenomeno di grande importanza per comprendere come il regime in quella grande realtà industriale umbra riuscisse - attraverso il sindacato e importanti istituzioni, provvedimenti e attività, più o meno a esso collegate, come l'Opera Nazionale Dopolavoro, la mutualità, i contratti collettivi di lavoro, l'assistenza sanitaria e il collocamento - a conquistare un ampio consenso presso le masse lavoratrici. Nella «Manchester d'Italia», durante il ventennio, lo Stato sostenne con forza l'industria, favorendone lo sviluppo e creando un ampio consenso, riducendo al contempo l'opposizione ai minimi termini. Quanto alla figura di Maceo Carloni, operaio sindacalista, e in principio antifascista, ritengo che abbia pagato duramente la sua coerenza e la scelta di stare sempre al servizio dei lavoratori, conquistandone la fiducia, e mantenendo nei confronti del regime fascista un atteggiamento critico e indipendente.

Ha incontrato difficoltà durante la stesura del volume?

Ho dovuto raccogliere il materiale documentario giacente presso vari archivi, da quello della famiglia Carloni all'Archivio centrale dello Stato, da quelli di Terni e Perugia all'Archivio dell'Istituto Gramsci e della Società «Terni», oltre agli archivi dei tribunali di Roma e Terni per quanto riguarda l'assassinio di Carloni. È stato un lavoro abbastanza faticoso mettere insieme il materiale raccolto, inquadrandolo all'interno della storia del fascismo ternano. Al tempo stesso è stata, però, un'attività stimolante su una ricerca che

ha confermato il ruolo del regime mussoliniano nella creazione di quello stato sociale di cui tanto si parla e che negli ultimi decenni è stato progressivamente demolito.

Chi era Maceo Carloni?

Nato a Terni nel 1899, di solida formazione mazziniana, nel primo dopoguerra fu turbato, trovandosi a Sebastopoli durante il servizio di leva, dall'impatto negativo con l'Unione Sovietica e dal clima di repressione e miseria che regnava in quella realtà. Ciò lo spinse su posizioni critiche nei confronti del comunismo. Inizialmente tutt'altro che simpatizzante per il fascismo, si convinse poi di aver trovato nel sindacalismo in camicia nera il mezzo per realizzare le istanze di rinnovamento e progresso sociale del mondo del lavoro. Operaio alle acciaierie, realtà che ben conosceva, durante il regime si batté per i diritti dei lavoratori e anche per garantire tutela occupazionale ad ex detenuti, ex confinati antifascisti e disabili. Mantenne sempre un atteggiamento critico verso il regime fino al 1943, quando peraltro decise di non aderire alla Repubblica sociale e di non iscriversi al Partito fascista repubblicano; del resto anche in precedenza non era stato uno di quelli che avevano fatto le corse per iscriversi al PNF e inquadrarsi, all'italiana maniera. Crollato il regime nel luglio 1943, conservò tuttavia un ruolo di primo piano nelle acciaierie, essendo Commissario di fabbrica della «TERNI». Fu eletto dai lavoratori insieme ad altri candidati, fascisti e antifascisti. Nel 1944, la «città dell'acciaio e delle armi», come era allora definita fu una delle prime in cui si cercò di mettere in pratica i dettami della socializzazione. La notte del 4 maggio 1944 fu prelevato e assassinato da membri della Brigata garibaldina «Antonio Gramsci», che avrebbero goduto dell'amnistia Togliatti.

Perché il suo operato è stato così importante per la Terni?

Per le ragioni che ho sinteticamente sopra esposte, che sono le stesse per le quali fu poi eliminato dai comunisti che conoscevano il prestigio e la stima di cui il sindacalista Carloni godeva presso le maestranze. Vollero eliminare quello che nella loro logica poteva essere un temibile concorrente nel futuro, in un settore – quello sindacale – da cui gli antifascisti erano stati per anni esclusi a causa della dittatura.

Quale era la condizione dell'operaio nel regime fascista?

Il lavoratore in genere, l'operaio in particolare, ottenne una serie di diritti e garanzie prima non esistenti nello Stato liberale. La sua situazione non era molto diversa da quella degli operai negli altri Stati europei, Unione Sovietica a parte.

E' vero che l'AST fu la prima realtà industriale a vedere implementati i principi della socializzazione?

Non so se fu la prima in assoluto, ma certo una delle prime.

Perché, secondo lei, comunisti e socialisti non hanno voluto recuperare l'esperienza della socializzazione?

Ci hanno provato a salvare quello che c'era di buono in parte nel fascismo. Il fatto è che hanno vinto delle battaglie, ma hanno perso la guerra che è stata vinta dagli Alleati, i quali avevano opinioni ben diverse in merito. Non credo che comunisti e socialisti combattessero immaginando, e prevedendo, il tipo di Italia e di repubblica che sarebbe stata poi fondata sulla Resistenza. La guerra alla lunga è stata vinta dalle forze

capitalistiche, da quelle forze reazionarie che provvidero a ripristinare, dopo essersi appoggiate al fascismo fintanto che costituiva per esse una garanzia, il loro ordine…

Perché Carloni fu ucciso, in modo peraltro così brutale?

Come ho sopra detto, costituiva una presenza scomoda per coloro che si accingevano a vincere la guerra, al seguito dei Liberatori angloamericani. Carloni avrebbe potuto essere un potenziale concorrente nel sindacalismo del dopoguerra. Quanto alla brutalità dell'uccisione, essa va vista nel contesto della guerra civile: forse una tale bestialità era anche connaturata negli assassini, o in alcuni di loro, come dimostrato ampiamente nelle altre efferatezze compiute. La crudeltà prescinde dalle ideologie, qualunque esse siano e chi la compie non può essere qualificato come «eroe». D'altra parte, io credo che la figura di quest'ultimo sia un parto più delle letterature, che della realtà e della storia.

Ha altre opere in cantiere?

Sto rivedendo le bozze de *Il generale delle camicie nere. Niccolo Nicchiarelli dalla Grande guerra alla RSI*, in uscita prossimamente per i tipi di Pietro Macchione Editore. È la storia di un soldato e di un gerarca che, nato a Castiglione del Lago nel 1898, partecipò alla Grande guerra arruolandosi a 16 anni. Tenente di complemento, fu catturato assieme ai suoi uomini nel 1917 e imprigionato nel campo di concentramento tedesco di Cellelager, dove restò fino al dicembre 1918. Rimpatriato, partì volontario per la Libia. Nazionalista, aderì al nascente movimento fascista e partecipò alla marcia su Roma. Nel 1923 si arruolò come seniore nella MVSN in cui militò fino al suo scioglimento nel 1943. Segretario del fascio e sindaco di Castiglione del Lago prima, comandante del reparto autonomo della milizia a Lipari tra il 1929 e il 1930, nei quattro anni successivi comandò la 58ª legione a Trieste. Ancora in Africa dal 1935, comandante della 3ª legione libica e federale di Bengasi, presidente del Tribunale speciale per la Cirenaica, partecipò alle operazioni militari di Buq Buq e Sidi el Barrani dal giugno 1940 al gennaio 1941 alla testa della 233ª legione CCNN. Dopo l'esperienza sul fronte russo con la legione «Tagliamento», promosso console generale, rimpatriò e assunse il comando della zona di Torino e, dal maggio 1943, del Raggruppamento «XXI Aprile» in Jugoslavia. Durante la RSI rivestì, dai primi mesi del 1944 e fino al suo scioglimento, il ruolo di capo di stato maggiore della GNR. Processato dalla Corte d'assise straordinaria fu condannato a 12 anni e sei mesi per collaborazionismo, ma in cassazione fu assolto con formula piena perché il fatto non costituiva reato… Un libro interessante che getta nuova luce sia sulla storia del fascismo, sia sul sabotaggio da parte dei nostri vertici militari alla guerra di Mussolini sia, e soprattutto, su quella della Repubblica di Salò.

Marco Petrelli

Marco Petrelli

Nato a Terni 30 anni fa, dopo la laurea in storia contemporanea conseguita all'Università degli Studi di Firenze si dedica alla collaborazione giornalistica e alla ricerca storica, pubblicando su LiberoQuotidiano.it, GQ.com, Storia in Rete. Curioso e sempre desideroso di saperne di più, spazia dalla politica al costume, dal cinema ai motori e a tematiche di tipo scientifico. Pagina facebook: Lettera 32 (https://www.facebook.com/lettera32?ref=ts&fref=ts)